

laicità della scuola

news

Marzo 2026

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162). Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Vignetta di Biani da "la Repubblica" del 21/06/25

Editoriale:

Continuano le stragi, anche di bambini

“Nel 2024 è stato registrato un numero record di 520 milioni di bambini e adolescenti presenti in zone di conflitto attivo, ovvero oltre uno su cinque a livello globale. Lo stesso anno ha registrato il maggior numero di conflitti tra Stati dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e un aumento del 30% delle gravi violazioni contro i minori nei conflitti accertate, con numeri record di uccisioni, mutilazioni, aggressioni sessuali e rapimenti”. È quanto emerge dal nuovo rapporto *Stop the war on children: Security for Whom?* di Save the Children, del dicembre 2025.

Per venire all'attualità, leggiamo nel sito di “la Repubblica”:

“Il bilancio dei morti nell'attacco israeliano a una scuola primaria femminile nella città iraniana di Minab è salito a 148. Lo ha riferito il governatore della città, Mohammad Radmehr, a quanto riporta l'agenzia ufficiale iraniana Irna. Le vittime sono per la maggior parte ragazze”.

Sarà un prossimo 8 marzo ancora bagnato di sangue.

Siamo d'accordo con Cinzia Sciuto, direttrice di “MicroMega”:

“il dolore per quelle 85 bambine irrompe [...] era questo il prezzo da pagare per la caduta del regime? Servirà almeno a garantire un futuro di democrazia all'Iran? Visti i precedenti, è lecito dubitarne. Ma noi oggi non abbiamo il diritto di togliere agli iraniani quel briciolo di speranza che intravedono dopo decenni di oppressione. Noi oggi abbiamo solo il dovere della solidarietà”.

Per una riflessione più generale, riprendiamo dal “manifesto” del 1° marzo parte di un articolo di Gad Lerner (*La degenerazione di due imprevisti del Novecento*):

“Sono appena tornato da Israele con uno degli ultimi aerei decollati prima del blocco dei voli, portandomi dietro un'immagine.

Quella di uno striscione esposto nella piazza del quartiere ebraico della città vecchia di Gerusalemme, sovrastante il Muro del Pianto. C'è scritto: Make Gaza jewish again, cioè «Facciamo tornare Gaza di nuovo ebraica». Altro che ricostruzione, altro che Board of peace. Il culto della forza su cui si fondano i nazionalismi, insieme all'autoproclamazione di essere il popolo-vittima, ha bisogno di uno stato di guerra permanente. Radicare

nella società israeliana l'idea che l'antisemitismo è eterno – A olam kulò negdenu, ovvero «il mondo è tutto contro di noi» – funge da alibi morale, e con ciò rivendica l'esenzione dal rispetto del diritto internazionale.

Fino a ieri Netanyahu era in svantaggio nei sondaggi per le elezioni dell'autunno prossimo. Ora calcola che una vittoria sull'Iran lo riscatterebbe conservandogli il potere. Ma è davvero possibile una vittoria definitiva? [...]

Comunque vada a finire l'attacco all'Iran, ormai sappiamo che le guerre-lampo non esistono più. Se pure durasse pochi giorni, estende lo stato di guerra all'intera regione mediorientale e rende precarie alleanze considerate strategiche, come gli accordi di Abramo.

I nodi vengono al pettine. Pur nella loro evidente diversità i due contendenti – la Repubblica islamica dell'Iran e lo Stato d'Israele – sono accomunati dall'essere due imprevisti storici del Novecento che degenerano rivelando il proprio anacronismo: l'uno come teocrazia, l'altro come etnocrazia. Nemici ideologici che non confinano ma si attaccano da duemila chilometri di distanza. Un assurdo generato dallo sconvolgimento della contemporaneità”.

Concludiamo con Amleto: "Il tempo è fuori dai cardini", almeno dai cardini che bene o male hanno assicurato dopo la seconda guerra mondiale rapporti internazionali non basati sul semplice prevalere della forza delle armi e sulla volontà di potenza degli Stati. La dottrina predominante oggi sembra essere ridiventata quella che nel racconto di Tucidide dissero gli Ateniesi ai Meli: “Bisogna che da una parte e dall'altra si faccia risolutamente ciò che è nella possibilità di ciascuno e che risulta da un'esatta valutazione della realtà. Poiché voi sapete tanto bene quanto noi che, nei ragionamenti umani, si tiene conto della giustizia quando la necessità incombe con pari forze su ambo le parti; in caso diverso, i più forti esercitano il loro potere e i più deboli vi si adattano”.

Alla fine i Meli non si sottomisero e gli Ateniesi “passarono per le armi tutti gli adulti caduti nelle loro mani e resero schiavi i fanciulli e le donne: quindi occuparono essi stessi l'isola e più tardi vi mandarono 500 coloni”.

Red.

In evidenza:

Per l'8 marzo

Abbiamo chiesto ad Adriana Cavarero un contributo originale, del quale la ringraziamo, ricordando il prossimo incontro al Laboratorio Fnism sulle identità: 18 MARZO al Liceo Albert Einstein, h. 15,30-18,30 - Identità di genere - Relazioni di Adriana Cavarero e Federica Turco. Introduce Caterina Pagliasso

L'8 marzo può essere una buona occasione per riflettere sulla storia del pensiero femminista, che risale per lo meno al testo di Mary Wollstonecraft, *Rivendicazione dei diritti della donna* (1792), anche se non aveva ancora questo nome. Wollstonecraft sviluppa una critica puntuale di quello che si sarebbe poi chiamato “patriarcato”, termine che alcuni intellettuali da talk show, digiuni di femminismo, oggi contestano, ritenendolo inadeguato a denotare una società egualitaria che, secondo loro, non concederebbe più agli uomini alcuna posizione privilegiata. E' bene puntualizzare che il termine ‘patriarcato’ non è affatto un’invenzione del linguaggio femminista, bensì corrisponde a una nota categoria del pensiero, formatasi soprattutto in ambito antropologico, il cui scopo è indicare sinteticamente un tipo di cultura, o di società, in cui gli uomini riservano a se stessi le posizioni di potere, relegando a un ruolo subordinato le donne. Quando oggi parliamo di patriarcato, non parliamo quindi di un determinato sistema, vigente in una particolare epoca storica oramai passata, in cui ad avere il dominio assoluto erano i *padri*, ovvero i maschi anziani capofamiglia, bensì parliamo di “una struttura socio-simbolica, incentrata sui privilegi del sesso maschile, che è “transculturale (cioè radicata in tutte le culture), trasversale (cioè né di destra né di sinistra), e trans-storica (cioè resistente al cambiamento d’epoca)”¹. Oggi, nelle società occidentali, il sistema patriarcale non è più ovviamente quello rigido di una volta, tuttavia persiste, sebbene in forma vacillante. Prova ne sia il fenomeno del femminicidio, che vede gli uomini “reagire” alla libertà delle donne che pretendono di sottrarsi al loro possesso, un tempo appunto garantito da un patriarcato ancora bel saldo.

¹Ida Dominijanni, Il campo di battaglia del patriarcato vacillante, in “Internazionale”, 23.11.2023. <https://www.internazionale.it/opinione/ida-dominijanni/2023/11/23/femminicidio-cecchettin-patriarcato-vacillante>. Traggo questa citazione dal libro, da me critto insieme a Olivia Guaraldo, *Donna si nasce*. E qualche volta lo si diventa, Mondadori 2025, al quale faccio in questa breve nota un ampio riferimento.

È utile aggiungere che, nel linguaggio tecnico degli studi femministi, la categoria di ‘patriarcato’ è stata spesso sostituita da vari sinonimi, quali: società *androcentrica* (incentrata sul maschio), *fallogentrica* (incentrata sul fallo), *fallogocentrica* (incentrata sul discorso/linguaggio del fallo) o più semplicemente *sessista* (basata su un sesso privilegiato). Al di là delle varianti terminologiche, rimane fermo un concetto basilare: la cultura patriarcale, nelle sue diverse manifestazioni storiche e nelle sue diverse articolazioni, più o meno salde o vacillanti, a seconda delle epoche storiche o dei paesi, è caratterizzata da un ordine simbolico nel quale il fatto della differenza sessuale viene significato come *naturale* superiorità, preminenza, predominio degli uomini sulle donne. Un buon esempio nella società italiana contemporanea è il persistere del cosiddetto gap salariale.

Altro termine che attraversa la storia recente del pensiero femminista, creando oggi non poca confusione e molte polemiche, è il “genere”. A cominciare dagli anni Settanta, nelle vicende del femminismo di lingua inglese, *gender*, in quanto distinto dal *sex*, il sesso biologico, sta a indicare la dimensione culturale che corrisponde alle nozioni di femminile e maschile in una determinata società o tradizione. Nel suo utilizzo iniziale, il *gender* è perciò molto affine a quelli che le femministe italiane chiamavano stereotipi sessuali, ovvero i modi in cui le varie forme storiche di società definiscono che cos’è il femminile e il maschile, imponendo un modello di comportamento e l’adesione a precisi valori. È infatti prevalentemente con questo significato e con intenti critici verso il sistema patriarcale che, transitato nella lingua italiana, il termine *genere* viene poi adottato dall’ampio settore di ricerca femminista che prende il nome complessivo di “Studi di genere”. Si tratta di un settore ormai consolidato che si dirama in diversi campi disciplinari – storia, letteratura, sociologia, diritto, filosofia e altri – e che indaga su come il costrutto sociale dell’esser donna o dell’esser uomo sia variamente inserito in un organigramma di poteri, di ruoli e di altri dispositivi gerarchici che si modellano prevalentemente sul privilegio maschile. Esempio, in tal senso, è “la medicina di genere”, che adegua finalmente la cura delle malattie e le relative terapie farmacologiche - fino ad ora studiate solo nei corpi maschili - alle oggettive differenze biologiche fra i due sessi.

Proprio nell’ambito del radicalismo politico anglo-americano, a partire soprattutto dal successo del libro *Gender Trouble* (1990) di Judith Butler, si è verificata però una svolta cruciale: allargando anche al *sex* le caratteristiche ermeneutiche del *gender*, è invalsa la teoria secondo la quale, lungi dall’essere un dato biologico, anche la differenza sessuale stessa sia un costrutto

culturale, e precisamente “un effetto discorsivo” prodotto dal modello eterosessuale tutt’ora socialmente dominante. La critica al patriarcato è così stata soppiantata dalla critica all’eterosessualità normativa, colpevole di imporre un binarismo artificiale, spacciato come naturale, che opprime non solo le donne, anello debole della coppia, ma soprattutto le identità sessuali non conformi. In altre parole, i sessi non sarebbero due bensì innumerevoli, tanti quanto le identità sessuali individualmente percepite. Non è del resto un caso che, sin dai suoi esordi nella lingua inglese, il termine *gender* si intrecci col lessico politico dei movimenti *trans* e *queer* e la loro spinta a moltiplicare le identità sessuali. A sostenerne le posizioni è attualmente, in Italia, il transfemminismo, movimento che, lungi dal modernizzare il femminismo della differenza sessuale adeguandolo ai tempi, ne nega i presupposti sostenendo appunto che la differenza sessuale non esista, ovvero sia un’impostura del binarismo eterosessuale, il quale avrebbe anche la colpa di chiamare “donne” le donne invece di chiamarle “persone con utero”.

La questione è notoriamente molto complicata, se non confusa, impossibile da affrontare in poche parole, nonché caratterizzata da un’alta conflittualità che ha messo in crisi le posizioni della cosiddetta sinistra. La quale dovrebbe almeno sforzarsi di conoscere la storia del femminismo, perché la storia dei diritti delle donne e dell’affermarsi di una soggettività femminile libera, piena di ostacoli e di sempre nuove e imprevisti attacchi, è tutt’altro che semplice. Celebrare le donne è un rito vuoto se si ignorano le vicende - incalzanti, rivoluzionarie, vittoriose ma mai definitive - di questa complessità.

Adriana Cavarero

→ **Mercoledì 4 marzo a Torino: Femminicidio e consenso, cosa cambia con le nuove leggi**



Mercoledì 4 marzo, alle ore 18.00, presso il Circolo dei lettori (via Bogino 9, Torino) nell'ambito del consueto appuntamento dei "Mercoledì di MicroMega" parleremo di:

Femminicidio e consenso: cosa cambia con le nuove leggi

con Iacopo Benevieri, Ilaria Boiano e Cinzia Sciuto

In vista dell'8 marzo, un incontro per fare il punto sulle principali novità legislative in materia di contrasto alla violenza sulle donne. Dall'introduzione del reato di femminicidio alla proposta di legge sul consenso oggi in discussione in parlamento: quali obiettivi dichiarano, cosa cambiano davvero e quali nodi giuridici e culturali sollevano?

→ INIZIATIVE ISTORETO

Istoreto in collaborazione con il **Museo Diffuso della Resistenza** e con il **Polo del '900** prosegue la riflessione su guerra, diritto e giustizia avviata sin dall'aprile 2022, a due mesi dall'aggressione

russe all'Ucraina, e continuata in seminari di discussione su quel conflitto che ha riportato in auge, nel cuore dell'Europa, l'esercizio della forza contro le regole del diritto internazionale. L'attenzione viene ora concentrata sul vicino Oriente e sulla questione israelo-palestinese.

Israele e Palestina. Guerra, diritto e giustizia – Seminario in due sessioni

Sessione 2 – 26 marzo 2026 (h 17.00-19.30)
Israele e Palestina nel contesto globale

Saluti d'apertura degli Enti organizzatori
Andrea Dessì, The American University of Rome, Usa e
Europa tra mediazione e complicità
Chiara Rioli, Università di Modena e Reggio
Emilia, *Religioni e conflitti*
Federica Stagni, Scuola Normale Superiore, *Le*
mobilitazioni dopo il 7 ottobre nel contesto globale
Stefano Saluzzo, Università del Piemonte Orientale, *Il*
diritto internazionale alla prova del conflitto
Coordina Alberto Perduca, già magistrato

per prenotare il tuo posto

UNIONE CULTURALE FRANCO ANTONICELLI

Lunedì 9 marzo ore 18,15 | Sala Lettura, Palazzo San Daniele, Polo del '900, Piazzetta Antonicelli. Da Yekatit19 alla Liberazione. Percorso di tre incontri letterari a cura di Na.Co, con Grace Fainelli e Espérance Hakuzwimana nell'ambito di Controcampi – sguardi sul colonialismo italiano. Uno spazio di lettura e confronto per interrogare il rapporto tra memoria coloniale, narrazione e pratiche di resistenza. Il primo appuntamento sarà dedicato alle memorie rimosse e alle narrazioni alternative al mito degli “italiani brava gente”. Ingresso libero con iscrizione obbligatoria scrivendo a controcampi@gmail.com. Prossimi incontri: 23 e 30 marzo ore 18,15. [Calendario completo e maggiori informazioni.](#)

IL LIBRO

Nila,
Nelle strade di Teheran
Gramma Feltrinelli, 2024
pp.112
€ 15



NILA
**NELLE STRADE
DI TEHERAN**

Gramma < Feltrinelli

La voce di una delle donne che hanno occupato le strade al grido di “Donna, vita, libertà”, che Gramma ha pubblicato nel libro *Nelle strade di Teheran* di Nila, pseudonimo di una donna iraniana.

Nelle strade di Teheran è il racconto di una testimone e di una delle maggiori esponenti dell’eroica resistenza delle donne iraniane. Come ogni autentica testimonianza, grazie alla sua forza e tensione narrativa, questo piccolo libro consente

di comprendere più di mille saggi perché la loro insurrezione abbia scosso e scuota dalle fondamenta il potere degli ayatollah.

Nila narra dei giorni successivi alla morte di Mahsa Amini, quando le donne riscoprono la “vita notturna” abolita dal regime e si riversano come una sola famiglia ferita nei quartieri delle città al grido di “Libertà!”. Sono i giorni dell’entusiasmo e della condivisione, della riscoperta di un’esistenza comune libera da millenarie costrizioni. Racconta poi dei cupi giorni della repressione in cui le umiliazioni inferte dai miliziani alle giovani donne sono soltanto il prologo crudele di assassinii a catena, lapidazioni, esecuzioni senza processo. Mostra, infine, come la protesta non arretri di un passo, poiché viene da lontano, da una grande e nobile cultura dell’emancipazione, che culmina in una radiosa giornata della metà dell’Ottocento, quando Tahereh, “la pura”, poetessa mistica, oratrice impareggiabile, teologa sapiente, si toglie il velo dinanzi ai religiosi. Un gesto simbolico che segnava la fine della sharia ai suoi occhi, un gesto che viene ripetuto oggi da migliaia di donne in Iran, “unite in una sola luce”.

Un estratto dall’incipit:

“A differenza delle manifestazioni precedenti, si può notare che stavolta, oltre al centro della città, altri grandi quartieri sono in agitazione; sono piccole macchie chiare in una tazza tappezzata di fondi di caffè.

Ma perché siamo così tanti a scendere in strada? Vogliamo cancellare quanto è successo nel 1979? Rigettare il regime islamico? Anche se non eravamo ancora nati all’epoca, solcando le strade, cerchiamo di ripulire la nostra coscienza nazionale dai rimorsi che la macchiano.

Di solito raggiungo un viale del centro. Un grande canale, ora asciutto, più di un secolo fa lo attraversava. Ma la malasorte non tocca soltanto i fiumi.

Prima della rivoluzione del 1979, proprio nel mezzo di questo viale (di fronte al ministero dell’Agricoltura) c’era la lugubre statua di una donna e di un uomo. La buona società dell’epoca non la considerava affatto un’opera d’arte. Anzi, era di fattura così rozza che le pesava addosso un’accusa di comunismo. Una donna con una camicetta e una gonna larga che le arrivava al ginocchio, felice ma seria, innaffiava le piante. Accanto a lei, un uomo con in mano una ruota dentata.

Dopo la rivoluzione, gli ulema di Qom, il centro religioso dell’Iran sciita, ordinarono per prima cosa di coprire con una tela cerata i capelli della donna, a mo’ di foulard. Non si dovette attendere molto perché anche le sue gambe venissero coperte alla stessa maniera. Prima, la gente passava accanto alla statua senza farci caso. Dopo questa decisione paternalistica, invece, l’attenzione dei passanti fu attirata dalle gambe della contadina. Proprio come avviene per i siti porno, niente è più efficace di

una mentalità religiosa nel far sì che una situazione insignificante diventi un fenomeno artatamente eccitante. A quel punto, la statua venne rimossa e trasferita nel cortile posteriore del Museo d'arte contemporanea.

Quando mi trovo su questa strada, a volte penso al significato di quella statua. Ma per la verità, in quei momenti, non le dedico tanta attenzione. Nessuno ci pensa. Andiamo lì perché quello è il punto di intersezione di diverse arterie principali. Scendo giù per il viale grigio e scolorito e attraverso incroci presidiati da squadre di poliziotti antisommossa. Schieramenti disordinati, con una gran quantità di moto, manganelli e accessori vari, buttati là, come i ritratti di Khomeini e Khamenei, onnipresenti sui muri delle scuole o degli uffici. La rappresentazione caotica di un potere caotico”.

Oggi, gennaio 2026: sui dati non c'è chiarezza, le stime parlano di 2000 morti, uccisi a causa della feroce repressione attuata dalle forze di polizia, sicurezza e intelligence del regime. In molti casi questi militari rispondono direttamente alla Guida Suprema Ali Khamenei, la massima autorità politica e religiosa dell'Iran. Tra queste vi è la sezione di polizia religiosa o morale, la Gasht-e Ershad, quella che in alcune fasi della storia della Repubblica islamica è stata molto attiva per le strade per controllare il rispetto delle norme religiose e soprattutto l'abbigliamento delle donne e il corretto impiego dello hijab, il velo. Mahsa Amini, la donna morta in carcere nel 2022, era stata arrestata proprio dalla polizia religiosa: le successive, enormi proteste erano cominciate proprio contro questo corpo militare. Il numero delle vittime della repressione è però impossibile da verificare, a causa del protratto blocco di internet che viene imposto da giorni nel paese. Sembrerebbero quattro volte quelli delle proteste del 2022, causate dalla morte in carcere di Mahsa Amini, vicende al centro del racconto *Nelle strade di Teheran*.

<https://www.feltrinellieditore.it/news/2026/01/14/per-capire-liran-le-sue-donne-e-le-proteste-nelle-strade-di-teheran/>

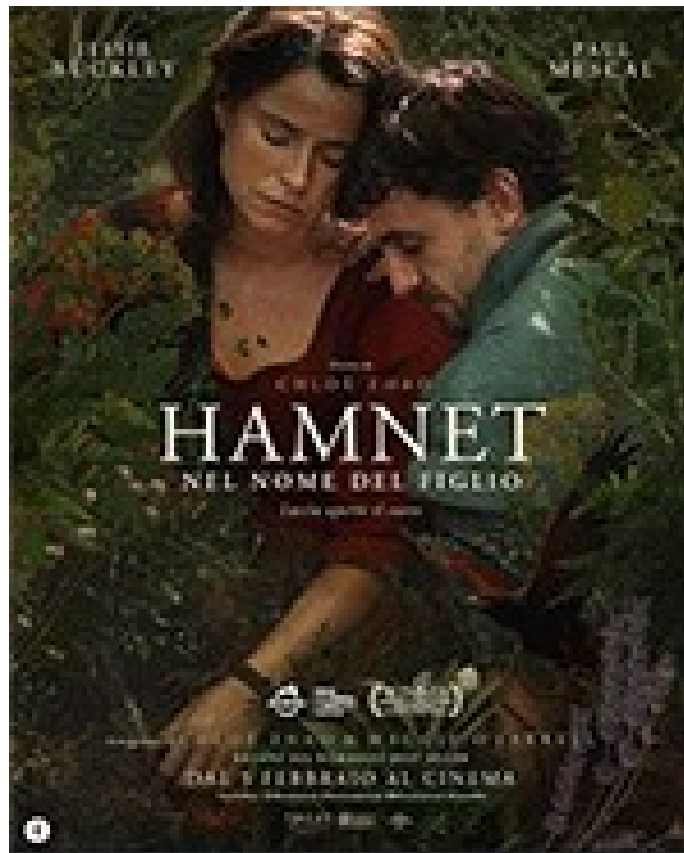
IL FILM

Hamnet - Nel nome del figlio

Regia di Chloé Zhao.

Con Jessie Buckley, Paul Mescal, Emily Watson, Joe Alwyn, David Wilmot.

**USA, 2025,
Durata 125 minuti.**



Chloé Zhao parte da un best seller dell'autrice irlandese Maggie O'Farrell che assume il punto di vista della moglie del Bardo, per raccontare uno degli episodi più tragici della loro vita, ovvero la morte del figlio Hamnet, a soli 11 anni. Quell'episodio da un lato è stato un trauma profondissimo per la coppia, ma è stato anche la fonte di ispirazione del capolavoro di Shakespeare che porta quasi il nome del suo bambino perduto. Hamnet è un film di gemellaggi reali e creativi, di fantasmi e (pre)visioni, di buchi neri pronti ad inghiottire, di morti e rinascite, di vasi comunicanti che trasferiscono energia (vitale o letale) l'uno all'altro. Zhao dirige facendo leva sulla sua stessa doppia identità culturale: anglosassone e asiatica, contemplativa e nitida, materica e spirituale. Con coraggio ed empatia affronta un dolore lancinante e mostra un autore in grado di sublimarlo in arte. L'arte trascende persino la morte, consentendo quella trasfigurazione che è un dono di eternità. E le sontuose composizioni musicali di Max Richter offrono al pubblico quella catarsi emotiva che per molti si scioglierà in pianto.

<https://www.mymovies.it/film/2025/hamnet/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 03/03/2026